Anno 112 - N. 267 - L. 800 (Arretrato L. 1.600) Mercoledì 11 novembre 1987 - L. 800

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani | DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo telegr. CORSERA - Telex 310031 - c.c. postale 232207 | SEDE DI ROMA 00100: Via del Parlamento 9 - Tel. (06) 77.071 | PUBBLICITÀ: R C S Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Tel. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (1) (c/c 4267): Corriere della Sera 6 num. anno L. 180.000, sem. L. 105.000; 7 num. anno L. 220.000, sem. L. 125.000. (1) Compresa preselezione postale con consegna decentrata alla posta Spediz. Abb. Post. Gr. 1/70 (salvo conguaglio). — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ord.): 6 num. anno L. 440.000, sem. L. 230.000; 7 num. anno L. 520.000, sem. L. 270.000. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - $ 410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia $ A. 2; Austria Sc. 17; Belgio F.B. 45, Canada $ C. 1,75; Cipro Mills 650; Danimarca Kr. 10; Egitto Pt. 100. Etiopia Birr. 4,50; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 7, Germania D.M. 2,20; Grecia Dr. 150. Inghilterra P. 65; Jugoslavia Din. 1.100. Libano L.L. 25,00; Libia Dirh. 360; Lussemburgo F.L. 34, Malta Cents 21; Monaco P. F. 7; Norvegia Kr. 8; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 150; Spagna Pts. 160; Sud Africa R. 2,80; Svezia Kr. 8,50. Svizzera Fr. 1,80. Svizzera Tic. Fr. 1,70, U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. $ 1,50; U.S.A. West Coast $ 1,75; Venezuela Bs. —.

TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA 18%) - A MODULO: Commerciale nazionale feriale L. 560.000, domenica o posizione prestabilita L. 672.000, domenica più posizione prestabilita L. 806.400; Finanziaria L. 600.000; Legale e sentenze L. 590.000; Ricerche di personale L. 578.000 - PER PAROLA: Necrologie L. 4.900; Adesioni al lutto L. 9.000. Servizio dettatura telefonica supplemento 20%. Piccola pubblicità: vedere pagine interne. C.C. Postale RCS Pubblicità: 45901204 Edizione romana (S.P.E., via G.B. Vico 9, telefono 06-3696): a modulo: feriale L. 60.000, domenica o posizione prestabilita L. 72.000

Esplodono i contrasti sulle modifiche apportate alla manovra economica per il prossimo anno

Il governo sull'orlo della crisi

«Per la finanziaria usciamo dall'esecutivo», annuncia il Pli

Altissimo giudica la legge inadeguata e non conforme agli impegni presi - Sul piede di guerra anche il Psdi - Probabile un rimpasto - I sindacati considerano inevitabile lo sciopero generale - Gli industriali temono politiche recessive

ROMA — Liberali fuori dal governo. Sciopero generale dei sindacati. Malumore fortissimo all'interno della maggioranza: scalpitano i socialdemocratici; sono all'attacco larghi settori della Dc; è in movimento tutto il fronte socialista; opposizione dura dei comunisti.

La giornata della «finanziaria bis» si è chiusa all'insegna dell'incertezza. Cioè di quell'elemento che, attraverso la riscrittura della manovra economica per il 1988, Palazzo Chigi voleva spazzare via dopo le polemiche delle scorse settimane. Ecco i fatti.

1) La tensione politica è alta, e siamo virtualmente in una condizione di precrisi (già si parla di un rimpasto). Ai liberali non è andato giù il dietrofront di Goria — peraltro previsto — sulla tassa della salute, che con la seconda stesura dalla finanziaria torna a mordere di più.

Da qui l'annuncio di un disimpegno che cresce di spessore se valutato congiuntamente agli altri tasselli del mosaico. I socialdemocratici stanno valutando il da farsi mentre da via del Corso, quartier generale del Psi, filtrano forti preoccupazioni sulla tenuta del Goria I. La stessa Dc, del resto, sembra stringere d'assedio Palazzo Chigi: se da un lato Nino Andreatta continua a battere sul tasto del «massimo rigore» in materia di tagli alla spesa e di imposte, sull'altro versante il capogruppo al Senato Mancino sollecita Goria a trovare un'intesa con i sindacati sugli sgravi Irpef.

2) Le parti sociali — sindacati e imprenditori — sono sul piede di guerra. I primi, contrariati dal rinvio degli sgravi Irpef, indicheranno oggi formalmente, tempi e modi di uno sciopero generale. I secondi, riuniti questa mattina in Confindustria, motiveranno il loro «no» facendo riferimento a una politica economica governativa che, a loro avviso, taglierebbe le gambe alla competitività dell'azienda Italia.

3) Una forte dose di incertezza, a parte le difficoltà del quadro politico, circonda la stessa finanziaria-bis. Il Governo, come ha precisato il presidente del Consiglio, intende centrare per il 1988 l'obiettivo di 100.000 miliardi di fabbisogno pubblico. Al momento, attraverso gli emendamenti alla finanziaria, siamo fermi a 103.500 miliardi e dunque altri 3500 miliardi dovranno essere reperiti in corsa. Nuovi tagli alla spesa? O nuovi aumenti delle imposte?

Quest'incertezza che grava sulla manovra governativa non contribuisce certo a capovolgere le aspettative in materia di riduzione dell'inflazione, tanto più se si tiene conto della difficile situazione internazionale. Mancando una politica dei redditi (nessuno, ormai, fa più riferimento ai tetti previsti per gli aumenti contrattuali del pubblico impiego e del settore privato) ed essendo «zoppa» quella di bilancio, non resta che guardare alla leva monetaria e creditizia come allo strumento più idoneo atto a governare queste ultime settimane del 1987 e i primi mesi del 1988.

La «corda del boia» non è una novità ed è stata largamente sperimentata negli anni passati, ogni qual volta si è perso il timone della politica economica. A maggior ragione verrebbe usata in presenza di una crisi di governo.

Guido Gentili

ROMA — Ecco le principali modifiche alla manovra economica approvate ieri dal governo.

SGRAVI IRPEF — La riduzione delle aliquote è stata rinviata di un anno. Confermati, invece, gli aumenti delle detrazioni d'imposta per il coniuge a carico, che già dall'87 passa da 360 a 420 mila lire, e quelle per i lavoratori dipendenti.

IVA — Gli aumenti delle aliquote del 9 e del 18% vengono rinviati. Resta in vigore fino a dicembre, invece, l'addizionale su alcuni beni di consumo durevoli.

TASSA SALUTE — Gli sconti promessi al Senato vengono dimezzati: la riduzione del contributo di malattia per i lavoratori autonomi sarà del 10%, anziché del 20%, mentre per i lavoratori dipendenti l'aliquota dovrebbe scendere dall'1,35 allo 0,9%.

SANITA' — Il ticket sulla prima ricetta raddoppia, passando da mille a duemila lire. Non ci sarà però il previsto aumento del 4% sul prezzo dei farmaci.

ASSEGNI FAMILIARI — L'aumento degli importi, previsto per il luglio '88, verrà anticipato a gennaio.

IMPRESE — La quota aggiuntiva della fiscalizzazione degli oneri sociali viene abolita. Confermato, invece, il disegno di legge sulla rivalutazione dei beni d'impresa, che sarà comunque alleggerita.

IMPOSTE VARIE — Dal prossimo gennaio, come già previsto dalla finanziaria numero uno, ci sarà una vera e propria raffica di aumenti.

Articoli a pag. 17

Arrivano nuovi scioperi

ROMA — Sindacati, governo, Parlamento continuano a discutere sulla regolamentazione dello sciopero e intanto si annunciano nuove giornate nere per i trasporti. Piloti, tecnici ed assistenti di volo autonomi hanno indetto 48 ore di sciopero il 20 e il 21 novembre. Il 18 resta per il momento confermato lo sciopero di quattro ore del personale di terra degli aeroporti mentre allo scalo di Fiumicino è prevista «un'anteprima» lunedì prossimo. E a questi scioperi vanno aggiunti quelli già annunciati nelle Ferrovie, dai Cobas dei macchinisti.

Intanto le confederazioni pensano a uno sciopero generale. La decisione uficiale sarà presa oggi e la data cadrà nell'ultima settimana di novembre.

Non si ferma però neanche tutto il dibattito sulla necessità di dare nuove regole alle astensioni dal lavoro. I sindacati, pur non avendo una specifica posizione comune, hanno incontrato ieri il ministro Santuz per cercare di risolvere almeno la questione del pubblico impiego inserendo nei contratti i codici di autoregolamentazione. E nel frattempo parte in commissione al Senato il dibattito sul disegno Giugni: dure proteste dei comunisti per quella che viene definita una «grave inopportunità politica». Il ministro dei Trasporti Mannino ricorda che il governo ha sempre l'arma della precettazione «che ha bisogno di qualche ritocco sotto il profilo organizzativo».

A pagina 17

Dal referendum un chiaro messaggio ai politici

QUEL RECORD DI ASSENTI NON TOGLIE VALORE AL SÌ

di GIANFRANCO PIAZZESI

Come deve essere valutato il *record* storico delle astensioni? Eminenti uomini politici e autorevoli giornalisti hanno depositato sul primo piatto della bilancia l'80% dei «sì» e sul secondo insieme al 20% dei «no» il 13% delle schede bianche o nulle e il 35% degli astenuti. Per poi concludere che, tutto sommato, i *referendum* sulla giustizia e sul nucleare li ha vinti una minoranza.

Se questa nuova scuola di pensiero troverà un adeguato numero di discepoli, in occasione delle prossime elezioni americane il successo del candidato repubblicano o di quello democratico diverrà un dettaglio quasi insignificante. Come è noto gli americani che partecipano col voto alla corsa per la Casa Bianca sono, quando va bene, il 60%. La lotta tra i due concorrenti è quasi sempre incerta e combattuta. Insomma due americani su tre non approveranno il futuro presidente. E in occasione del divorzio e del decreto sulla scala mobile, se qualcuno avesse preteso di sommare ai voti dei perdenti anche quelli di chi era andato al mare avrebbe forse ristabilito l'indissolubilità del matrimonio. E anche la nascita della Repubblica, se non proprio rimessa in discussione, va comunque attribuita alla «maggioranza di una minoranza».

Pur riconoscendo l'assurdità di queste forzature estremistiche, una seconda scuola di pensiero fa presente che l'8% in più delle astensioni, rispetto alla media di due anni fa, quando era in ballo la scala mobile, resta un dato importante e andrebbe interpretato come un segnale di inquietudine e una manifestazione di protesta.

Molti italiani sono tuttora convinti che i promotori dei referendum abbiano usato questo strumento di democrazia diretta come un'arma impropria per mediocri finalità politiche. Ma chi la pensava in questo modo ha avuto a disposizione un mezzo molto efficace per manifestare tutto il suo sdegno. Il voto è sempre il modo migliore per protestare e Norberto Bobbio proprio per questi motivi aveva accettato di presiedere il comitato dei «no».

Chi si è comportato diversamente, lo ha fatto puntando ad altri obiettivi. Ma l'idea di utilizzare l'astensione per non far scattare il quorum del 51% venne in mente due anni fa a Marco Pannella e a Pierre Carniti. Il leader radicale e il segretario della Cisl volevano che i partiti, per difendere il decreto sulla scala mobile, invitassero gli italiani a disertare le urne. In tal modo insieme agli abituali astensionisti avrebbero vanificato la temuta offensiva del Pci.

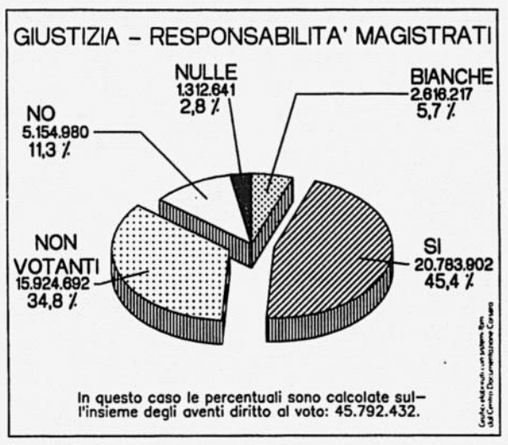
Allora tutti i partiti di governo osservarono che la proposta di Pannella era ambigua e sostanzialmente scorretta. Considerazioni giustissime, che debbono valere anche oggi a ruoli invertiti.

L'aumento delle astensioni è dunque un dato importante, ma per i sociologi, non per i politici. La componente di protesta ci sarà anche stata, nessuno ne dubita. Tuttavia gli oppositori corretti e leali neppure indirettamente possono farla propria. Solo i «sì» e i «no» vanno depositati sui piatti della bilancia.

A questo punto, però, insorge un'altra complicazione. Tutti i partiti, ad eccezione dei repubblicani e dei demoproletari, hanno invitato ad abolire le leggi sulla responsabilità civile dei giudici; però democristiani e comunisti hanno espresso idee assai diverse, rispetto ai promotori del *referendum*, sui criteri con cui sostituirle.

Questa volta l'obiezione è valida. E' impossibile, nella valanga dei «sì», distinguere gli apporti dei vari partiti. I molti padri di questa «vittoria» si sono già fatti avanti per rivendicare i loro diritti. Le future leggi sul nucleare e sulla giustizia, se realizzate in tempo debito, saranno il frutto di un compromesso.

Ci sia consentito, a questo punto, una sola osservazione: i padri sono tanti, ma la madre è una sola. L'appello referendario sarà anche stato improprio, strumentale, subdolo e pretestuoso ma gli italiani che lo hanno raccolto hanno dato una risposta quasi univoca; hanno mostrato di volere, quanto meno, un nucleare sicuro e pulito e una giustizia diversa. In mancanza di referendum propositivi o semplicemente consultivi, i politici possono riscrivere le leggi appena abrogate come meglio credono. Ma un messaggio così chiaro non potrà essere del tutto disatteso.



Verso i Cobas dei giudici?

ROMA — In media il tredici per cento dei votanti ha deposto nell'urna scheda bianca o nulla. Un dato che, assieme all'alta percentuale (il 35 per cento) di astenuti, ha scatenato nuove polemiche. Il Pri, sommando anche il 20 per cento dei no, contesta di fatto, almeno sul piano politico, la legittimità della vittoria del «sì». Replicano socialisti e radicali: con questo argomento si potrebbe chiamare in dubbio la vittoria della Repubblica nel referendum del 1946.

Intanto, la parte più agguerrita della magistratura sembra intenzionata a dare battaglia. Si profila la nascita dei Cobas in toga e si annunciano assemblee per discutere non solo della nuova legge sulla responsabilità civile del giudice, ma di tutti gli aspetti della crisi della giustizia.

Le pagine 2-3-4 sono dedicate ai referendum

Reagan cerca di puntellare la moneta americana che anche ieri è precipitata

«Basta, non voglio che il dollaro cada ancora»

In Italia raggiunta quota 1220 - Concluso il vertice di Basilea: escluso un riallineamento Sme - Manovre sui tassi - Crollano le Borse di Francoforte, Parigi e Zurigo - Stazionaria Piazza degli Affari

Ancora una giornata incandescente sui mercati valutari. Ieri pomeriggio il presidente americano Ronald Reagan è sceso personalmente in campo per arginare la caduta del dollaro, avviato verso nuovi minimi assoluti su tutte le valute.

Dopo aver chiuso in mattinata a 1220,5 lire al fixing di Milano, la moneta americana è rimbalzata a New York oltre 1233 lire per poi assestarsi attorno a 1225.

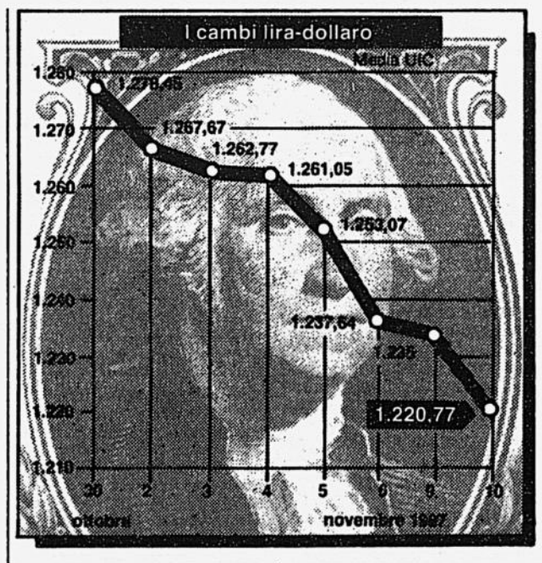
«Non voglio che il dollaro scenda ancora», ha detto Reagan in un'intervista televisiva, smentendo seccamente il contenuto di un articolo apparso in mattinata sul *New York Times*, secondo cui l'amministrazione era orientata ad un ulteriore sacrificio della propria moneta.

A frenare lo stato di tensione sui mercati non era servita nemmeno la conclusione del vertice di Basilea tra i governatori delle Banche centrali europee.

Totalmente esclusa, per ora, l'ipotesi di un riallineamento, che i governatori intendono sostituire con manovre concertate sui tassi di interesse a breve (ieri una prima mossa è giunta dalla Germania Federale). All'Italia i partner europei avrebbero chiesto, senza esito, di elevare i rendimenti per difendere la lira.

Forti preoccupazioni, intanto, anche in Germania, il Paese più colpito dalla continua flessione della moneta americana, con la Borsa che è crollata ancora del 7%. Ancora in rosso altri mercati azionari. Parigi e Zurigo hanno perso il 6% e Tokio il 3,3%. In lieve ripresa Londra e indice stazionario a Milano, dove il clima si è fatto più disteso per il forte recupero delle Fiat.

Articoli a pagina 18



E la Montedison deve rinviare il maxi aumento di capitale

MILANO — La lunga crisi della Borsa sta iniziando a frenare i piani di espansione dei grandi gruppi finanziari. Ieri l'assemblea degli azionisti della Montedison ha deliberato di rinviare un aumento di capitale per circa 1000 miliardi annunciato a fine settembre dai vertici del gruppo chimico. La decisione è giunta su invito dell'azionista di maggioranza, il gruppo Ferruzzi che detiene il 40% del capitale, ed è stata accolta dai soci e dal vertice della società.

Il crollo del mercato azionario, infatti, aveva spinto il titolo Montedison molto al di sotto del valore stabilito in precedenza per l'emissione di nuove azioni. Ieri a Milano l'azione valeva solo 1400 lire contro le 1900 indicate dal progetto di aumento di capitale: l'emissione, in questi termini, non sarebbe stata possibile e il gruppo guidato da Raul Gardini ha preferito andare oltre un semplice rinvio dell'operazione, proponendo invece in approvazione una mozione per cancellare l'ordine del giorno.

L'aumento di capitale era considerato un passaggio necessario nel progetto di riduzione del forte indebitamento accumulato dal gruppo milanese negli ultimi mesi.

Per ora, comunque, il delicato equilibrio dei conti societari non sembra influire sui risultati dell'esercizio in corso.

Il presidente Mario Schimberni ha presentato, nel corso dell'assemblea, i dati relativi ai primi nove mesi dell'anno, che registrano un utile netto di gruppo di 290 miliardi contro i 200 dello stesso periodo del 1986.

A pag. 19 Rocco Cotroneo e Giorgio Secchi

«Frenatina» alle onorificenze della Repubblica

Tutti cavalieri, diecimila alla volta

Come nelle facoltà universitarie troppo affollate, come nei teatri e negli stadi in cui siano in pericolo le norme di sicurezza, un decreto del presidente della Repubblica, apparso ora sulla «Gazzetta Ufficiale», stabibisce un «numero chiuso» per le onorificenze di cui potranno essere insigniti i cittadini italiani entro il 2 giugno 1988: avremo dunque, un massimo di 10mila cavalieri, 2500 cavalieri ufficiali, 1000 commendatori, 200 grandi ufficiali e 30 cavalieri di gran croce.

Non è il caso di essere pessimisti: i dati ora citati si riferiscono alle nomine di pertinenza del Quirinale. Rimane aperto lo spiraglio (o la breccia?) delle onorificenze cui provvederanno la presidenza del Consiglio e i singoli ministeri. Ci sarà, insomma, un'altra, successiva ripartizione di croci piccole e grandi, che sarà decisa con un apposito provvedimento dell'onorevole Goria.

Il senso sembra chiaro: c'è bisogno di una diga. Irrise, maltrattate, accompagnate da gesti di presunta rassegnazione o presunta insofferenza, spesso presenti soltanto nelle necrologie e nei biglietti da visita, le onorificenze sono ancora sulla cima di qualche sogno. E dopo tanto latino caduto in disuso, il «motu proprio» che accompagna certe nomine suscita evidentemente un residuo orgoglio, una parvenza di solennità.

Non si spiegherebbe altrimenti il legittimo bisogno di «fissare un tetto» per il numero degli eletti (stavolta usiamo «eletti» con un significato diverso da quello consueto del linguaggio politico).

La somma delle onorificenze indicata dal Quirinale dà come risultato 13.730. Dietro questo numero è facilmente visibile un assedio di candidature, raccomandazioni, rivendicazioni e proposte. A chi negare una croce? Con chi o contro chi smentire che una croce non si nega a nessuno?

C'è un'Italia ancora attenta e sensibile a queste cose. Non sempre ne avvertiamo la voce: è dispersa nei paesi, nelle piccole città, nei quartieri; sta dietro il banco d'un negozio, ha aperto una piccola officina, conclude con una magra pensione oscure carriere trascorse nel dovere dell'impiego. E' un'Italia che si concede l'innocente vanità di mettere, tra cognome e nome, un «cav.», un «cav. uff.» o, supremo miraggio, un «comm.». Uno che la seppe raffigurare fu Giovanni Mosca e i suoi personaggi con barba e tubino dicevano, appunto: «Siamo a terra, cavaliere...».

Giulio Nascimbeni

Il governo decide di fare riaprire la Farmoplant

A pag. 15 Wanda Lattes

Il nostro concorso Anche oggi 4 milioni

CORRIERE DELLA SERA

OBIETTIVO LAVORO

Il nostro concorso continua. Anche oggi vince 4 milioni in gettoni d'oro il curriculum che pubblichiamo a pagina 4 accanto alla scheda di partecipazione.

Ricordiamo che si possono inviare più schede per avere maggiori probabilità di essere sorteggiati. I curriculum estratti una volta, però, saranno esclusi dai sorteggi successivi.

Chi riconosce in quella pubblicata la propria scheda deve inviare un telegramma entro le ore 18 del giorno successivo a quello della pubblicazione.

Al sorteggio non sono ammessi i questionari compilati in maniera scorretta o palesemente falsi.

Le statistiche provano che all'evoluzione dei costumi si accompagna un continuo aumento degli stupri

Più liberi ma più violenti e le donne pagano il conto

Tra il 1982 e l'87, mentre l'Italia si modernizzava e la Borsa cresceva, s'è avuto un aumento costante degli stupri e delle violenze sessuali sui bambini. L'incremento dell'ultimo anno, vale a dire tra il 1986 e l'87, è stato addirittura del 12 per cento. Gli economisti non sono ancora riusciti a fornirci una spiegazione convincente di una crisi finanziaria che sta devastando l'economia mondiale proprio nel momento in cui la sua componente reale, industriale è in espansione. Temo che anche i sociologi non riusciranno a spiegarci perché in una società dove il sesso è libero e relativamente facile aumenta in modo travolgente il numero delle persone che vogliono ottenere con la violenza quel che potrebbero avere con le buone maniere.

Non credo che basterà disaggregare i dati, scomporli, ridurli all'osso, degradarli all'oscura meccanica dei fatti. Un aumento annuo del 12 per cento di *violenze carnali* e *atti di libidine* è cifra che può lasciare senza fiato i sessuologi, gli antropologi e persino i matematici. Né il primato assoluto del Veneto cattolico o il record dell'Emilia Romagna laica, in cui s'è registrato il massimo incremento relativo, parlano un linguaggio chiaro, traducibile con facilità in giudizi cosiddetti scientifici.

Se la violenza carnale è un frutto della repressione e quindi di comportamenti arcaici, perché aumenta proporzionalmente al diffondersi nella società di costumi sessuali più liberi? E se invece, come già si comincia a dire, è la conseguenza d'un madornale equivoco sulla liberazione sessuale, interpretata come «diritto al puro e semplice arbitrio», perché gli *atti di libidine* rimangono così alti (i più alti in assoluto) in una regione quale la Sicilia che non può certo essere considerata, a dispetto di tutti i progressi, una Svezia italiana?

E a che cosa si deve l'angelica innocenza del Molise (regione bianca e quindi peccaminosa non meno del Veneto), dove, stando alle cifre ufficiali, nessuno, ripeto nessuno, ha usato violenza a una donna o a un bambino né si sono registrati atti di libidine magari incerti e mediocri?

Come sempre le statistiche portano acqua a tutti i mulini. Si può dire che l'aumento delle denunce rivela una sensibilità sociale meno disposta a tollerare, a lasciare nell'ombra, o addirittura a nascondere cose che accadevano anche prima senza l'onore delle statistiche.

Lo si può dire. Ma fino a che punto lo si può credere? Soprattutto, fino a che punto la sottrazione che ne può derivare annulla il saldo attivo dell'incremento?

Il boom degli stupri sembra reale, almeno quanto la caduta del dollaro. E come la caduta del dollaro e dei titoli di Borsa rimanda a eventi del mondo esterno, oggettivi, che non sono riducibili alla logica binaria dei calcolatori, così l'impennata della violenza carnale ci riporta a un modello umano assai più complesso del manichino sociologico sul quale ci siamo abituati a fare le nostre previsioni e a compilare le nostre valutazioni sul futuro della società.

In attesa che tutti i mulini inizino a macinare la farina dei loro giudizi «scientifici», i dati non ancora «disaggregati» sul boom dello stupro ci dicono che il buio è sempre in grado di prendersi qualche rivincita sulla luce, e che l'ottimismo di chi crede nel Progresso come si crede nei rettilinei delle autostrade sarà magari scientifico, ma non è ragionevole. La ragione, infatti, non è razionalista.

Saverio Vertone

Tra 10 anni la navetta spaziale europea

L'AJA — La conferenza dei tredici Paesi aderenti all'Agenzia spaziale europea si è conclusa nella capitale olandese. Tra dieci anni, in concorrenza diretta con le superpotenze, la navetta del Vecchio Continente sarà una realtà.

Francia, Germania e Italia sostengono la maggior parte delle spese (18mila miliardi). L'Inghilterra, invece, non partecipa all'impresa.

A pagina 6 Andrea Bonanni e Franco Foresta Martin

I carabinieri sequestrano alla Rai il monologo di Celentano

A pagina 23 Bruno Tucci